



La preparazione del cumulo.



Il "poiat", è pronto.

IL CARBONE DI LEGNA

LA RINASCITA

Chi visita le montagne del nostro paese, quelle della regione collinare del Ticino medio ed inferiore in particolar modo, incontra assai frequentemente degli spiazzati che l'opera dell'uomo ha, con solerte attività, scavato anche laddove i pendii sono più erti, dove a fior di terra appaiono minute tracce di pietre nere assai somiglianti al carbon fossile.

Sul Ceneri queste piazzette sono assai numerose e note in particolar modo ai cercatori di funghi che sanno per esperienza come su quel terreno compatto crescano le più pregiate fra le crittogame commestibili.

Anche la vegetazione e specialmente l'erba diffirisce in questi punti da quella del terreno all'ingiro.

Sono le piazze anticamente adibite a carbonaie dove si curava la carbonizzazione del legno di castagno e di faggio il cui prodotto trovava largo esito nelle finitima Lombardia, tanto che Paolo Moriggia nelle sue « Historie delle nobiltà e delle qualità del lago Maggiore » edite nel 1603, a proposito del Locarnese scriveva che « nelle valli sopra Locarno si fanno carbonissimi ed in grandissima quantità si che oltre quello consumato nel paese ne viene a Milano circa 25.000 moggia all'anno per uso della città ». La facilità di procurarsi il carbon fossile e il fatto che l'energia calorica venne in seguito ottenuta diversamente — si pensi solo alla rivoluzione portata dall'applicazione del carbone bianco ai più svariati usi domestici ed industriali — ha fatto decadere quest'attività che fu particolarmente florida nel secolo scorso.

Ora sembra che, come per le varie industrie casalinghe vallerane e per l'artigianato femminile, anche il carbone di legna stia per ritornare in onore.

In valle Morobbia ad esempio, per iniziativa e merito di un intraprendente vallerano, si è cercato di riattivare l'industria in questione ed i prodromi sono abbastanza incoraggianti.



La vigilanza attorno al poiat. (Fot. E. Bassetti, Sant'Antonio)

Torna quindi opportuno parlarne anche su queste colonne destinate a valorizzare quanto di buono e di utile produce la terra ticinese.

E cominciamo col precisare che il termine dialettale carbonera (in italiano carbonaia) ha doppio significato: indica tanto la piazza dove si fa il carbone quanto il cumulo di legna sottoposto al procedimento della carbonizzazione che è nient'altro che una parziale combustione. Per produrre il carbone vegetale si deve innanzitutto preparare il « poiat » ciò che richiede cure attente. Attorno ad un primo nucleo ben

DI UN'INDUSTRIA

basato ed avente uno spazio nel mezzo si afficano i legni in tanti cerchi successivi verso l'interno e verso l'alto, collocandoli in posizione un po' inclinata e spiovente. La verticale del centro deve rimanere libera in modo da poter essere congiunta con un canale di base funzionante da camino.

Una volta assestato il legname si procede alla copertura del cumulo con muschi, zolle e terriccio in modo che la catasta abbia da assumere la caratteristica forma tondeggiante.

A questo punto si cala dalla bocca situata in alto il fuoco all'interno e se ne attendono i progressi.

Ma l'opera del fuoco non basta se non vi collabora la vigilanza del carbonaio che fa continuamente la ronda intorno al « poiat », lo stimola con dei fori supplementari, ne placa il respiro, se troppo intenso e colma i pertugi per cui il fuoco vorrebbe uscire all'aria libera.

Anche la notte continua la sorveglianza di modo che il calore così ben regolato si diffonde a raggiungere tutte le parti del cumulo finché — e ciò avviene in capo a 4 o 5 giorni — il « poiat » cessa di funzionare. La cottura del carbone è finita. Allora si lascia raffreddare lentamente la massa carbonizzata sotto la copertura chiusa. Poi il rivestimento vien levato ed il mucchio appare con la sua forma quasi intatta, coi profili ancor visibili dei pezzi di legno.

Ceneri non se ne vedono, ma unicamente carbone. Bei fusi di carbone d'un nero che sembra lievemente brinato alla superficie e nelle spaccature ha certe lucentezza metalliche di diamante.

Ora si presenta il problema del trasporto: entrano quindi in scena i portatori i quali a mezzo di bisacce lo recano in un punto dove possa essere caricato sui carri che lo meneranno al piano.

SIGIS. GAGGETTA